

# Apologia di Socrate

## SULL'APOLOGIA DI SOCRATE

L'Apologia è il dialogo tra Socrate e la Città: l'estremo interrogare e provocare una città in crisi, una democrazia debole, pervasa dalla mentalità del profitto, del successo, del potere senza regole.

Socrate denuncia le cause di questa crisi e chiama al riscatto i giovani.

Fa filosofia: conquista rischiosa di spirito critico, ascoltando un'eco divina dentro di sé, nel chiasso sguaiato della città.

Fa politica: educazione al bene per il bene comune.

I giovani lo seguono, lo ascoltano.

I politici in carriera, gli intellettuali a servizio, gli affaristi, devono trovare ordine a qualunque costo e, prima ancora, un colpevole del disordine.

Socrate è costretto a difendersi. Attacca gli accusatori con la sua fulminante ironia. Arriverà, infallibile, anche se a fatica, la condanna della maggioranza.

È mai esistito un sovversivo più pericoloso e facile da prendere a bersaglio, lui, che “sa solo di non sapere”, dialogante tra la gente, alla ricerca di un mondo nuovo che ancora non c’è?

Per una scheda più ampia dello spettacolo

*Nuvola De Capua*

## SU UNA MESSA IN SCENA DELL’APOLOGIA DI SOCRATE

Una messa in scena dell’Apologia di Socrate - uno dei capolavori non solo di Platone, ma della letteratura di tutti i tempi – è di estrema difficoltà, e in passato non si è mai tentato di realizzarla in modo adeguato. È prevalso il criterio di fondere insieme tre dialoghi, l’*Apologia*, il *Critone* e il *Fedone*, con il titolo *Processo e morte di Socrate*. Un film con questo titolo ha avuto una certa diffusione. Il personaggio di Socrate era interpretato da Ermete Zacconi (fra le comparse c’era il giovanissimo Rossano Brazzi). Ma, per quanto Zacconi fosse un grande attore, la figura che presentava assomigliava più a un buon parroco di campagna di grande saggezza e moralità, ma che non presentava pressoché nulla di comune con la vera immagine di Socrate. Questa e altre analoghe costituiscono un tipo di interpretazione che trasforma i testi in qualcosa di totalmente spurio e che sono in distonia pressoché totale con i messaggi platonici.

**Socrate è una figura di uomo rivoluzionario nel senso più forte del termine**, e per di più di una estrema ambiguità e polivalenza spirituale. Il suo contributo è stato determinante nel diffondere e rendere irreversibile un nuovo modo di pensare e di parlare: all’arcaica cultura fondata sul linguaggio poetico-mimetico dei poeti (con Omero ed Esiodo in prima linea) contrapponeva il modo di pensare e di parlare per concetti, con le martellanti domande dialettiche sul “che cos’è” e sul “perché”, che comportavano un radicale mutamento della sintassi concettuale e lessicale.

Strettamente connessa con questa è la rivoluzione etica da lui messa in atto, che si imperniava su un nuovo concetto di uomo. Il vero uomo è la sua *psyché*, ossia la sua capacità di intendere e di volere; il corpo è lo “strumento” di cui l’anima si serve: il corpo non è quindi ciò che l’uomo è, ma ciò che l’uomo ha, appunto come strumento. Il compito dell’uomo consiste, di conseguenza, nella “cura dell’anima”, in modo che essa diventi la migliore possibile. La maggior parte degli uomini vivono prendendosi cura non di ciò che veramente sono (ossia della loro anima), ma di ciò che hanno (ossia del loro corpo e dei loro averi materiali).

Il modo in cui Socrate ha messo in atto queste sue rivoluzioni di carattere culturale e morale è stato quello di portare i loro messaggi di fondo al di fuori delle ristrette cerchie dei filosofi, mettendole a disposizione di tutti. I luoghi d’incontro con coloro che lo volevano ascoltare furono le palestre, i simposi, le botteghe degli artigiani, le piazze.

Parlavo della forte ambivalenza del personaggio Socrate: era infatti brutto nel fisico e

di straordinaria bellezza nello spirito. La descrizione che Platone ci ha fornito per bocca di Alcibiade nel Simposio è emblematica: “egli assomiglia moltissimo a quei Sileni, messi in mostra nelle botteghe degli scultori, che gli artigiani costruiscono con zampogne e flauti in mano, e che, quando vengono aperti in due, rivelano di contenere dentro immagini di dèi”.

Ancora più significative sono le precisazioni sul linguaggio di Socrate, che sempre Platone mette in bocca ad Alcibiade: “Se uno intendesse ascoltare i discorsi di Socrate, gli potrebbero sembrare del tutto ridicoli: tali sono i termini e le espressioni con cui sono avvolti dal di fuori, appunto come la pelle di un arrogante Satiro. Infatti, parla di asini da soma e di fabbri e di calzolai e conciapelli, e sembra che dica sempre le medesime cose con le medesime parole, al punto che ogni uomo che non lo abbia praticato e non capisca riderebbe dei suoi discorsi. Ma se uno li vede aperti ed entra in essi, troverà, in primo luogo, che sono i soli discorsi che hanno dentro un pensiero, e, poi, che sono divinissimi e hanno in sé moltissime immagini di virtù, e che mirano alla maggior parte delle cose, e anzi, meglio ancora, a tutte quelle cose sulle quali deve riflettere colui che vuole diventare un uomo buono”.

**Ebbene, l'interpretazione dell'Apologia di Socrate richiede un attore che sappia mettere in atto proprio questo:** l'ambiguità strutturale con l'oscillazione continua fra le apparenze del Satiro che parla sembrando talora un istrione e un buffone, e le immagini ieratiche e i messaggi sublimi che rivela mediante quelle apparenze.

Io ho proposto a Carlo Rivolta di mettere in scena l'*Apologia* dopo aver visto una sua rappresentazione del *Qohelet*, in cui calcava la scena da solo per quasi due ore, con la rappresentazione di tutta una gamma di sentimenti, che mi sembravano costituire una prova della sua capacità di affrontare l'*Apologia*, che richiede appunto il calcare da solo la scena per tutta la rappresentazione ed esprimere quella ambiguità e quella polivalenza di atteggiamenti che richiede.

Inoltre, Platone nell'*Apologia* astrae dalla contingenza degli eventi e da vari particolari, per mirare nella maniera più forte al concetto di fondo, che von Humboldt esprime molto bene nel modo che segue: “Gli uomini grandi e straordinari simboleggiano un'idea, alla quale si poté pervenire solo perché essi la rappresentarono con la loro vita”. E l'*Apologia* esprime in modo perfetto in che cosa consista quell'idea alla quale si è potuti pervenire mediante la vita e la morte di Socrate: “Io Socrate vado intorno facendo nient'altro che cercare di persuadere voi, e più giovani e più vecchi, che non dei corpi dovete prendervi cura, né delle ricchezze, né di alcun'altra cosa prima e con maggior impegno che dell'anima, in modo che diventi il più possibile buona, sostenendo che la virtù non nasce dalle ricchezze, ma che dalla virtù stessa nascono le ricchezze e tutti gli altri beni per gli uomini e in privato e in pubblico”. Idea alla quale si connette strettamente quest'altra: “La cosa più difficile non è sfuggire alla morte, ma molto più difficile è sfuggire alla malvagità, perché la malvagità corre molto più veloce della morte”.

*Giovanni Reale*

## CONSIGLI DI LETTURA

Giovanni Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Vita e Pensiero, Milano, 2003;

Giovanni Reale, *Socrate. Alla scoperta della sapienza umana*, Rizzoli, Milano, 1999

## PER APPROFONDIRE

Una presentazione del progetto sui *Dialoghi Platonici* sul sito *A tutta scuola*

*A cura dell'Equipe didattica  
del Centro Asteria*